

Guido Guinizzelli

Io vo' del ver la mia donna laudare

Io voglio veramente lodare la mia donna
e paragonare a lei la rosa e il giglio:
più splendente della stella del mattino (Venere)
e ciò che bello è lassù in cielo a lei somiglio.

La verde campagna a lei rassomiglio,
tutti i colori dei fiori, il giallo e il vermiglio,
l'oro, i lapislazzuli e le ricche gioie (le pietre preziose) da regalare:
lo stesso Amore attraverso di lei si perfeziona.

Ella passa per una via bella e così gentile (nobile)
che piega l'orgoglio a chi dona il saluto («salute» = saluto e anche salvezza)
e converte alla nostra fede chi non crede;

e non le si può avvicinare chi sia vile («om», indefinito);
e ancora vi dirò che ha un potere maggiore:
nessuno può avere pensieri malvagi quando la vede.

(testo originale)

Io voglio del ver la mia donna laudare
ed asembrarli la rosa e lo giglio:
più che stella d'iana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasembro e l'âre,
tutti color di fior', giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:
medesimo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adorna, e s'è gentile
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa 'l de nostra fé se non la crede;

e no·lle pò apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'ha maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.

Al cor gentile rempaira sempre amore (vv. 1-10)

Al cuore nobile ritorna sempre amore,
come l'uccello agli alberi nel bosco;
né la natura (soggetto) fa amore prima del cuore gentile,
né il cuore gentile prima di amore:
nel momento in cui c'è sole,
tanto rapidamente il suo splendore è lucente,
né esiste prima il sole;
e amore ha luogo (risiede) nella gentilezza
così naturalmente
come il calore nello splendore del fuoco.

(testo originale)

Al cor gentil rempaira sempre amore
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' amor anti che gentil core,
né gentil core anti ch'amor, natura:
ch'adesso con' fu 'l sole,
sì tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende amore in gentilezza loco
così propiamente
come calore in clarità di foco.

"Lo vostro bel saluto e 'l gentil core"

Il vostro bel saluto e lo sguardo nobile,
che fate quando vi incontro, mi uccidono:
Amore mi assale e non si cura
se crea peccato o grazia,

perché attraverso il cuore lanciò una freccia
che da parte a parte lo taglia e lo divide;
non posso parlare, perché io soffro (sono in pena)
come colui che vede la propria morte.

Attraverso gli occhi passa come fa il fulmine (metonimia: la parte per il tutto)
che colpisce attraverso la finestra della torre

e ciò che trova dentro spezza e divide:

resto come statua d'ottone,
dove non appare nessuno spirito vitale,
ma che mostra soltanto un'immagine d'uomo.

(testo originale)

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo
che fate quando v'encontro, m'ancide:
Amor m'assale e già non ha riguardo
s'elli face peccato over merzede,

ché per mezzo lo cor me lanciò un dardo
ched oltre 'n parte lo taglia e divide;
parlar non posso, ché 'n pene io ardo
sì come quelli che sua morte vede.

Per li occhi passa come fa lo trono,
che fer' per la finestra de la torre
e ciò che dentro trova spezza e fende:

remagno como statua d'otono,
ove vita né spirto non ricorre,
se non che la figura d'omo rende.